

# “Per ricordare” Rino Molari

*A Novafeltria, nella Giornata della Memoria, in scena lo spettacolo che lo celebra a 100 anni dalla nascita*

27 Gennaio: *Giornata della memoria*. Anche gli studenti di Novafeltria hanno celebrato la ricorrenza e lo hanno fatto nel migliore dei modi. Presentando al Teatro Sociale uno straordinario spettacolo, coinvolgente e commovente, costruito all'Istituto Superiore Einaudi, con i loro insegnanti e con il sostegno dell'Amministrazione comunale di Novafeltria e la collaborazione della Scuola Interiore delle Arti. Un lavoro incentrato sulla storia di un professore della nostra vallata, Rino Molari, che è anche quella di tanti, oltre quindici milioni di uomini e donne, che sono stati sterminati dalla follia omicida nazista. Un uomo pacifico, mite e saggio; un professore dotato di talento e passione; un marito e un padre premuroso e sempre vicino alla famiglia anche quando è lontano, come dimostrano le sue delicate e affettuose lettere a “Evetta” e “Gabriellino”; un antifascista che al di là della sua cultura cattolica aveva innato un profondo rispetto per l'uomo e per la vita. Ideali per i quali ha dato la vita, ucciso in un campo di concentramento il 12 luglio del 1944 a soli 33 anni, lasciando per sempre la giovane moglie Eva Manenti di Novafeltria e il figlio Gabriele di soltanto un anno.

A Rino Molari, santarcangiolese di nascita ma novafeltrese di adozione, sono intitolati l'Istituto Superiore ITC di Santarcangelo di Romagna, la struttura sportiva di Novafeltria e una via in ciascuno dei paesi a cui fu legato: Riccione, Novafeltria e Santarcangelo.

## Il progetto

Veniamo al lavoro dei ragazzi. Tutto nasce dalla volontà del Comune di Novafeltria, di promuovere, in occasione del Centenario della nascita di Molari, il 9 maggio 1911, un progetto di *Educazione alla cittadinanza* attraverso il quale far conoscere questo partigiano cattolico fucilato nel Campo di Fossoli insieme ad altri 66 prigionieri politici. Proposto in accordo con i familiari di Molari e svolto con la collaborazione dell'Istituto “Einaudi”, ha ottenuto il patrocinio della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Rimini, della Fondazione ex Campo Fossoli di Carpi, della sezione ANPI provinciale di Rimini.

Titolo: **“Fare memoria, vivere il presente. Rino Molari: partigiano e cattolico**, coordinamento della Professoressa **Patrizia**

**Di Luca**, Presidente Commissione Nazionale Sammarinese per l'UNESCO e Direttore del Museo dell'Emigrante.

“È nato dalla volontà del nostro Assessorato alla Cultura - ha dichiarato l'Assessore Giuseppe Antonio Cangiotti - con l'intento di favorire l'esercizio di una memoria consapevole, per recuperare il significato delle radici di una comunità, per consolidare il legame tra la dimensione locale e globale della Storia, per assumere comportamenti sempre più responsabili, basati

CONTINUA  
»»»



Il Professore Rino Molari

Foto 1-2-3: Immagini dello spettacolo "Per ricordare"



sul rispetto della propria e dell'altrui dignità". Al centro c'è una riflessione sulla responsabilità individuale: fare memoria di ciò che è accaduto nel passato deve renderci sempre più responsabili nel tempo presente, per affermare il primato della coscienza su ogni forma di conformismo e per opporsi ad ogni forma di indifferenza.

Diverse le attività previste dal progetto tra cui il primo appuntamento quello del **27 Gennaio** proprio nell'ambito delle iniziative organizzate per la *Giornata della memoria*. Un momento di riflessione nato dall'attività laboratoriale condotta dalla professoressa **Mariangela Di Pasquale**, come sempre abile e appassionata guida per i ragazzi. È emerso dal lavoro l'antifascismo professato da Rino Molari, stimato professore di Lettere, ma

1 soprattutto il suo atteggiamento di profonda onestà intellettuale. Cattolico convinto, si è opposto al fascismo e ad ogni altra forma di dittatura insegnando ai propri studenti a essere fedeli ai valori di libertà e giustizia. Ma lo spettacolo, che porta lo stesso titolo di un manoscritto del professore, *Per ricordare*, conservato dalla famiglia che assieme ad altro materiale privato lo ha messo a disposizione dei ragazzi, ha dimostrato che la storia riguarda le persone, le loro azioni e i loro pensieri, capaci di generosità e coraggio, difendendo i valori universali quali la dignità e la libertà. Il secondo appuntamento è fissato per il **28 aprile**, anniversario dell'arresto di Molari, avvenuto il 28 aprile 1944. Nella mattinata, presso l'Aula magna dell'Istituto Einaudi, gli studenti della Classe V presenteranno alla cittadinanza la ricerca storica realizzata con la professoressa **Antonella Buratta**, figlia di un deportato di cui si conservano toccanti testimonianze.

La documentazione, che è stata raccolta anche grazie alla disponibilità della famiglia di Rino Molari, verrà conservata in una sezione del *Centro di documentazione* che il Comune di Novafeltria ha istituito.

2

#### Chi è Rino Molari

È un santarcangiolese, venuto al mondo il 9 maggio 1911, terzo figlio di Tito Molari e Cecilia Ricci, famiglia di piccoli possidenti agricoli. Sin dall'infanzia si evidenzia la sua intelligenza, ciò lo porta a studiare e a frequentare con ottimi voti il ginnasio presso il Seminario a Rimini. Nel 1928 si trasferisce al Seminario regionale di Bologna per continuare gli studi, ma capisce che il sacerdozio non è la sua vocazione e nel 1933 si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna. Si laurea nel 1937 con una tesi dal titolo *"I dialetti di Santarcangelo e della Vallata del Marecchia a monte di Santarcangelo"*, dimostrando un attento interesse per il territorio dove è nato e per la gente che lo abita. L'insegnamento è una tra le sue più grandi passioni. Le sue prime supplenze lo portano nelle scuole medie di Rimini e Savignano e all'Avviamento di Novafeltria, dove conosce Eva Manenti, una giovane e brillante maestra di scuola elementare, di cui presto si innamora. La sposerà il Lunedì di Pasqua del 1942, durante una licenza dal servizio di leva che era stato chiamato a svolgere, tra il 1941 e la primavera del 1942, presso l'ospedale militare di Bologna. Rino ed Eva si stabiliscono a Novafeltria. Nell'estate del '42 Rino ottiene la cattedra in Lettere presso le scuole medie della provincia di Nuoro e si trasferisce in Sardegna; la moglie è in attesa del loro primo ed unico figlio, Pier Gabriele, che nasce il 17 marzo 1943. La nascita del figlio gli consente il trasferimento a Riccione, dove svolge la sua attività di insegnante e intensifica la sua azione di antifascista. Cattolico convinto, giudica la guerra come una scelta immorale. La sua opposizione al fascismo, come ad ogni altra forma di dittatura, si manifesta



già nel 1939, quando condanna duramente l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista. Questo grave episodio diventa l'argomento per una lezione in classe. L'analisi dell'attualità è un'attività necessaria per lui che sceglie di non chiudere gli occhi davanti a ciò che sta accadendo in Europa. Il suo metodo di insegnamento è innovativo e moderno, accanto ai manuali e ai testi letterari trova spazio anche la lettura in aula di articoli di giornali che sfuggono alla rigorosa censura fascista.

Ai suoi studenti insegna a rispondere alla propria coscienza, a rispettare le idee altrui, ad essere fedeli ai valori della giustizia e della libertà. Per questi comportamenti viene segnalato alle Autorità scolastiche e fasciste; dopo l'arresto, nel suo fascicolo personale conservato presso il Provveditorato agli studi di Forlì, la moglie troverà una scheda in cui viene definito "elemento poco raccomandabile". Dopo l'armistizio firmato l'8 settembre 1943, l'Italia è ancora sotto il controllo dell'esercito tedesco, che impone un clima di oppressione e terrore. Tantissimi uomini e donne si uniscono in formazione partigiane per resistere all'occupazione tedesca e ai soprusi dei fascisti che non vogliono accettare la sconfitta. Nel periodo trascorso a Riccione, Molari diventa amico di don Giovanni Montali con cui condivide la fede cristiana e l'impegno attivo per arginare l'ingiustizia e difendere la libertà. Don Montali è un sacerdote generoso che offre continuo aiuto ai partigiani e nasconde perseguitati politici ed ebrei. Profondamente antifascista, riesce a salvarsi solo rifugiandosi nel giugno del '44 a San Marino, ma i nazifascisti uccideranno suo fratello Luigi e sua sorella Giulia, che non lo avevano seguito nella vicina Repubblica. Anche Molari partecipa alle attività partigiane ed è tra i primi sostenitori del *Comitato di Liberazione Nazionale* clandestino di Santarcangelo. Gianni Quondamatteo, presidente del *Comitato di Liberazione Nazionale* di Riccione, e nel dopoguerra primo sindaco della città, ha così descritto l'operato di Rino: "È stato un instancabile propagandista, un democratico convinto che ha pagato duramente la lotta antifascista. La sua cultura cattolica, il suo profondo rispetto per l'uomo e per la vita, lo hanno portato a lottare contro un regime che negava i diritti dell'uomo ma non gli hanno mai permesso di armarsi e di prendere parti ad azioni militari". Le azioni di Rino Molari sono infatti rivolte soprattutto a diffondere volantini e testi di propaganda antifascista e a trovare un rifugio a coloro che sono perseguitati per motivi politici o perché ebrei. I contatti di Rino Molari sono soprattutto tra Riccione, la Valconca, Savignano e Cesena, ma è anche collegato con le formazioni partigiane di montagna. Tramite un amico di infanzia, venditore ambulante nei mercati dell'Alta Valmarecchia, invia materiale a Novafeltria, Bascio, Casteldelci. Proprio durante un'azione organizzata per salvare alcune persone perseguitate, viene arrestato. È il 28 aprile 1944. A tradire la sua fiducia sembra essere stato Giuseppe Ascoli, un ebreo collaborazionista che si era introdotto come spia nel gruppo di antifascisti e aveva denunciato lui e altri partigiani, in cambio di denaro. Dopo una notte trascorsa nel carcere di Santarcangelo, viene trasferito a Bologna nel carcere di San Giovanni in Monte, insieme a Innocenzo Monti, comandante militare dell'VIII zona della *Brigata partigiana Garibaldi*, all'avvocato Angeletti di Forlì, presidente del *Comitato di Liberazione nazionale* di Forlì, e a Giuseppe Babbi, antifascista cattolico sammarinese. Nonostante le violenze subite, Molari non rivela i nomi dei compagni con cui era in contatto. La notizia del suo arresto lascia interdetti i familiari che non sapevano nulla della sua attività antifascista. Viene trasferito nel Campo di Fossoli il 6 giugno



Rino Molari e la moglie Eva Manenti

ed il fatto che non ne venne data notizia sembra avallare questa interpretazione. La riesumazione dei corpi avvenne solo al termine della guerra e fu lungo il tempo in cui le famiglie non ebbero notizie dei loro cari, compresa Eva Manenti Molari.

#### Rino Molari e Tonino Guerra

Sempre il poeta e sceneggiatore Tonino Guerra racconta del suo professore Rino Molari. "È stato mio insegnante per diversi anni (...) lui era un uomo eccezionale. Spesso mi dava anche lezioni private". Il racconto di Guerra sul suo arresto e la deportazione sono noti ma qui lo riprendiamo perché in quel caso c'è un riferimento preciso al Professore Molari. "Quando sono stato arrestato avevo in tasca i volantini che Fonso Giorgetti, dalla cui bottega di fabbro partivano materiali e ordini per la campagna antifascista, mi aveva consegnato da portare al piccolo spaccio dello Stradone, perché il mio Professore non lo poteva più fare essendo stato trucidato. Io avevo accettato proprio in rispetto a lui e alle sue idee".

"Io – continua Guerra – anche sollecitato dal nome di Rino Molari, per la tenerezza verso di lui, ebbi la spinta a prendere quei manifesti e sostituirmi a lui in questo incarico". E continua: "Li presi ma poi camminando lungo i muri del paese sono stato improvvisamente fermato da un fascista, portato alla Casa del Fascio, caricato su un camion e condotto prima a Forlì poi a Fossoli. Sono stato nella stessa baracca dove era stato lui, (...) cercavo di guardare in quell'aria e ritrovavo l'odore di Rino Molari, i suoi occhi, un segno, qualcosa, magari con un chiodo uno può fare un addio, un nome, può lasciare qualcosa di sé. (...) Quasi mi consolava l'idea di trovarmi nello stesso posto dove era passato Rino Molari, questa persona affettuosa e molto cara che aveva lasciato un segno dentro di me. Un segno di amicizia e di sapienza, perché era preparatissimo e aveva un'attenzione fraterna. (...) poteva sopportare qualsiasi temporale della vita, (...) era sempre molto dolce".

Guerra riuscì a liberarsi di quei volantini, grazie a una contadina a cui deve la vita, altrimenti sarebbe stato fucilato immediatamente, invece finì deportato in Germania nel Campo di Troisdorf, dove rimase fino all'arrivo degli Americani. "Non avevo avuto neppure il tempo di leggerli quei volantini ma conoscendo il fabbro Giorgetti e conoscendo Molari, immaginavo fossero volantini cristiani, una voce cristiana di protesta contro il fascismo". Del suo professore Guerra seppe che era stato fucilato, anche se dissero che era stato rastrellato in fretta e furia, all'ultimo momento prima di lasciare il campo. "Se non ci fosse stata questa azione criminale senza ragione si sarebbe salvato".

1944. Diventa il numero 1406 ed è rinchiuso nella baracca 16 A. Il campo di prigionia nelle vicinanze di Carpi, in provincia di Modena, era stato istituito nel maggio del '42 quale centro di smistamento per la deportazione nei campi della Germania. Tra i deportati che nel febbraio del 1943 partono da Fossoli c'è anche lo scrittore Primo Levi. Per l'avvicinarsi delle truppe anglo americane e l'aumento della presenza e delle azioni dei partigiani, le autorità tedesche decidono di chiudere il campo alla fine di luglio 1944 e trasferire i prigionieri nel campo di Gries, vicino a Bolzano. Prima della chiusura, viene stabilita la fucilazione di una settantina di internati politici, tra cui importanti dirigenti dei Comitati di Liberazione Nazionale emiliani e lombardi, partigiani rastrellati in montagna e quasi tutti gli ufficiali di grado superiore presenti nel campo. Nell'elenco anche Rino Molari, insieme ad altri intellettuali antifascisti cattolici diventati per i tedeschi elementi pericolosi. Sono infatti uomini stimati, senza colpe, che avrebbero però potuto compromettere un loro ruolo dirigenziale nell'immediato dopoguerra, uomini fedeli ai propri ideali e ai propri compagni, per i quali costituiscono un punto di riferimento. Il 12 luglio 1944, 67 uomini sono condotti al poligono di tiro di Cibeno e fucilati dalle SS sull'orlo di una fossa scavata il giorno prima da internati ebrei. Al termine della crudele esecuzione, la fossa comune viene colmata e nascosta. L'efferata uccisione viene tenuta segreta. La strage di Cibeno resta così un episodio da approfondire e solo un processo agli ufficiali tedeschi responsabili del Campo avrebbe potuto dare una risposta ma né il tenente Titho né il sottoufficiale Haage, ancora viventi una decina di anni fa, sono stati mai sottoposti ad interrogatorio su questo argomento. Per gli storici è difficile credere che sia stata una rappresaglia per un attentato partigiano compiuto a Genova il 25 giugno 1944